



PIETRE&POPOLO Vendesi Patrimonio dell'umanità

# Cavallerizza Reale all'asta "Franceschini intervenga"

## LO STATO È MORTO E LA CULTURA NON STA BENE

**IN OCCIDENTE** vige "una 'costituzione' non scritta, ma applicata con maggior rigore di molte Costituzioni formali, volta a cancellare le conquiste che la classe lavoratrice e le classi medie avevano ottenuto nei primi 30 o 40 anni dopo la guerra", scriveva Luciano Gallino in "Il colpo di stato di banche e governi". Lo Stato si è suicidato e l'effetto si vede: dopo la vendita di beni comuni come Cala di Forno e il Casinò dell'Aurora a Roma, ora tocca alla Cavallerizza Reale. Gli intellettuali si appellano al ministro Dario Franceschini

# 11.305

**MILIONI DI EURO**  
Il prezzo di vendita della Cavallerizza Reale, un pezzo di storia torinese. È uno edificio storico, parte fondamentale dei palazzi reali sabaudi proclamato patrimonio mondiale dell'Unesco nel 1997. Ora andrà ad una fondazione bancaria privata e all'università pubblica di Torino: una coppia i cui rapporti di forza non sono un mistero per nessuno

» Tomaso Montanari

**N**egli ultimi decenni l'Occidente è stato regolato da una "costituzione" non scritta, ma applicata con maggior rigore di molte Costituzioni formali, volta a cancellare le conquiste che la classe lavoratrice e le classi medie avevano ottenuto nei primi trenta o quarant'anni dopo la guerra", scriveva Luciano Gallino in *Il colpo di stato di banche e governi. L'attacco alla democrazia in Europa* (Einaudi 2013). E continuava spiegando che il primo articolo di quella legge fondamentale - virtuale quanto ferrea - dice che "lo Stato provvede da sé a eliminare il proprio intervento o quantomeno a ridurlo al minimo, in ogni settore della società: finanza, economia, previdenza sociale, scuola, istruzione superiore, uso del territorio". Lo Stato si è suicidato, e oggi a guidare la *res publica* italiana è un banchiere-privatizzatore. Pian piano, le conseguenze di quel suicidio vengono sotto gli occhi di tutti, sul territorio della Repubblica: abbiamo visto i casi di Cala di Forno e del Casinò dell'Aurora a Roma, straordinari brani del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della nazione che in altri tempi lo Stato avrebbe assicurato alla proprietà, e al godimento, pubblici.

**OGGI UN TERZO**, eccezionale bene comune è alla ribalta, e proprio nella Torino di Luciano Gallino: la Cavallerizza Reale. Più volte, in questa rubrica, si è parlato di quel meraviglioso brano dei palazzi reali sabaudi, vittima di scelte politiche dissenate e insieme teatro di un impegno politico collettivo. Ora siamo al dunque: la Cavallerizza è stata venduta. Un pezzo di Torino, un pezzo di un bene definito dall'Unesco "patrimo-



**La dimora del Re**  
La Cavallerizza Reale, progettata nel 1740. L'edificio è parte delle residenze sabaude a Torino

La fondazione bancaria Compagnia di San Paolo si è aggiudicata l'edificio, con l'università di Torino. La lettera aperta degli esperti: "Il ministro tuteli l'opera"

nio dell'umanità" ha avuto un prezzo: 11 milioni e 305 mila euro, offerti dalla Compagnia di San Paolo, in sinergia con l'università di Torino. Una fondazione bancaria (privata) e una università (pubblica): una coppia i cui rapporti di forza non sono un mistero per nessuno. E sono tali da far concludere che, sì, ancora una volta "lo Stato provvede da sé a eliminare il proprio intervento". C'è un'alternativa? È quel che credono gli illustri firma-

ta - Salvatore Settis, Alberto Barbera, Alessandro Barbero, Marco Brunazzi, Gastone Cottino, Giovanni Ferrero, Roberto Gnani, Clara Palmas, Diana Toccafondi - di una lettera aperta promossa dalla Società della Cura che chiede al ministro Franceschini "di esercitare il diritto di prelazione in base agli art. 59-62 del Codice dei Beni Culturali per riportare il Compendio della Cavallerizza Reale fra i Beni Culturali indisponibili dello Stato". Con mol-

ta grazia, la lettera ripercorre il rosario di mostruosità giuridico-politiche che hanno sbattuto all'asta questa pagina della nostra storia comune: la scelta del Comune di Torino di chiedere il passaggio dal demanio dello Stato a quello della città, per poi liquidarla; il fatto che questa assurda richiesta sia stata accolta, quando al contrario il Compendio della Cavallerizza Reale avrebbe dovuto essere "riconosciuto come monumento nazionale perché esprime inequivocabilmente un collegamento identitario o civico di significato distintivo eccezionale" (art. 10, comma 3, lettera del Codice dei Beni Culturali). E ancora: "per non tradire lo spirito iniziale della ricomposizione unitaria del bene Unesco, ribadito anche nella delibera del Comune di To-

rino del 2007 laddove si esplicita che 'sfruttando la vocazione museale propria di detto complesso attraverso una completa riqualificazione patrimoniale ed urbanistica, l'Amministrazione comunale intende realizzare al suo interno un percorso culturale integrato', sarebbe stato necessario che il piano urbanistico deliberato nel gennaio 2021 escludesse destinazioni d'uso non coerenti con tale finalità. Cosa che non è avvenuta, mettendo dunque a repentaglio la tutela e pubblica fruizione del Complesso che, senza un intervento del Ministero, vedrebbe una schiacciante prevalenza di funzioni che nulla avrebbero a che fare col suddetto percorso culturale integrato".

Ora un singolo atto del ministro Franceschini potrebbe rimettere le cose a posto: "Lei può esercitare, come previsto dalla legge, il diritto di prelazione sull'acquisto del Compendio della Cavallerizza Reale riportandola, come sarebbe doveroso e necessario, in seno alla sua naturale collocazione accanto al Palazzo Reale (...). Gli edifici del Compendio della Cavallerizza Reale, compresa l'ex Zecca che ne è parte integrante, ponendosi in diretta continuità col Palazzo Reale - adibito a funzioni museali e all'Archivio di Stato - dovrebbero nella loro totalità costituire un necessario ampliamento e completamento di tali funzioni, diventando un polo di alta formazione, conservazione ed esposizione, di prestigio e livello europeo".

**COMPRIARE** la Cavallerizza costerebbe come un paio di grandi mostre, subito dimenticate: la Costituzione della Repubblica, quella vera, sarà capace di vincere su quella oscena costituzione mai scritta? Lo Stato batterà un colpo a Torino?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## BOOKBOOKS

FURIO COLOMBO

**M**aria Pace Ottieri, autrice di alcuni libri che le hanno portato film e premi, - e che ti tiene vicini volentieri - pubblica adesso un breve trattato sulla gloria (*Amor di gloria*, Nottetempo) che un po' stupisce. Sia perché la scrittrice entra e si fa largo in un campo gremito di uomini freneticamente coinvolti in se stessi; sia per la sua camminata tranquilla e il suo sguardo tollerante verso il mondo maschile fanatico della gloria.

**LA LETTERATURA** non l'aiuta perché, lungo il percorso, gli autori che contano (vedi Manzoni in morte di Napoleone) accendono continuamente torce e falò di celebrazione, di esaltazione, per ogni uomo che sia riuscito a farsi attribuire la gloria. Lo spazio e il tempo che esploriamo è,



» **Amor di gloria**  
Maria Pace Ottieri  
Pagine: 144  
Prezzo: 15 €  
Editore: Nottetempo

dunque, quello di persone che si ritengono e sono ritenute grandi, e che non possono esistere senza la gloria. Ma la Ottieri, in questo libro, è il nostro Virgilio.

Ci accompagna sui campi della gloria, ci addita e ci spiega gli uomini gloriosi (o le donne che diventano uomini, come Giovanna d'Arco, per attrarre la giusta attenzione e avere il giusto premio) e come la gloria sia - dal punto di vista dei personaggi aggressivi di cui ci sta parlando - una sorta di destino o condanna (lei questa parola non la dice mai) a cui non puoi e non devi sottrarti.

**MARIA PACE** ci offre due ingressi nel mondo della gloria, perché i luoghi di apparizione della fama eterna non siano i campi di battaglia. L'autrice invece ci dice che è la

luce di un Dio in agguato che, all'improvviso, rivela ed esibisce lo splendore insopportabile e grandioso della gloria. Essa dunque, nella ricerca di Maria Pace Ottieri, è prima di tutto luce, e questo percorso aiuta e incoraggia i suoi lettori ad accettare il groviglio fra bene e male, fra esaltazione di sentimenti e roteare di lame che cercano sempre, allo stesso tempo, la grandezza e la morte. La gloria è un colpo di spada, un abbraccio divino (Mosè, Buddha testimoniano), una premonizione da cui non puoi scansarti, un dono che ti abbatte consegnandoti a un "sempre" che scatta nella fine e dura in eterno.

Le parti più belle di questo libro (l'insopportabile luce divina e l'implacabile lama degli eroi mitologici alla ricerca ansiosa di un avversario da ferire a morte) ne

fanno un memoriale degno di essere riletto e conservato.

**PERCHÉ LA GLORIA** e la sua celebrazione (che diventa una festa ma è sempre l'ultimo colpo di una vita) sono destinate a restare e a pesare. Ottieri ci dimostra, infatti, che non c'è evoluzione e trasformazione fra le figure dell'ampia e avventurosa ricerca del suo libro. L'invenzione di Morin (le star) e di Warhol (i quindici minuti di celebrità che toccheranno a ciascuno) introducono strumenti fragili, erba fra i sassi, piccoli "miles gloriosus" appena visibili e scarsamente ricordabili. E ci fa capire che ci saranno prossimi portatori di gloria, santi e banditi che, come in passato, saranno definiti "guerrieri".

© RIPRODUZIONE RISERVATA